

Giuseppe Fichera

## HISTORISMUS ED ERMENEUTICA

Il lavoro di Anna Escher Di Stefano<sup>1</sup> non è un ulteriore libro sullo storicismo o sull'ermeneutica; esso non è tanto finalizzato a mostrare l'aggancio di quest'ultima al noto movimento del pensiero tedesco, ovvero la presenza in esso di presupposti e capisaldi del pensiero ermeneutico. L'obiettivo di questo ampio, approfondito, intelligente, documentatissimo studio della Escher Di Stefano è ben più complesso e ambizioso; esso si propone di "dimostrare che tutto il percorso del *Historismus* è lo stesso coperto in Germania dall'ermeneutica: è lo storicismo che offre all'ermeneutica lo scenario del senso, del comprendere, dell'individuale, della storia, di una storia fatta dagli uomini e dallo Stato, e dunque il senso della nazione, e dunque ancora le linee di una storia universale, basata sulla terra ferma delle nazioni, nella quale vive la storia stessa della *Humanität*".

Non dunque un percorso che va dallo storicismo all'ermeneutica, secondo lo schema che Carlo Antoni aveva usato per designare il cammino che dallo storicismo andava verso la sociologia ed evidenziarne così il progressivo depotenziamento e la progressiva relativizzazione, bensì, ripetiamo, un percorso nel quale la storia dell'ermeneutica si intreccia strutturalmente – e non già occasionalmente o per sporadici influssi – con

---

<sup>1</sup> A. ESCHER DI STEFANO, *Historismus e Ermeneutica*, presentazione F. Tessitore, premessa G. Cantillo, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1997.

la storia del suddetto movimento non per dissanguarsi e illanguidirsi teoreticamente attraverso questo innesto, ma per ricevere e nello stesso tempo dare "linfa e sangue".

Dall'attenta indagine della studiosa emergono due risultati chiaramente significativi al riguardo: da una parte il progressivo orientamento ermeneutico nella problematica della conoscenza storica, che si esprime nel concetto della verità storica come "interpretazione"; dall'altra, la storicità della verità ermeneutica, verità dunque non rivelativa d'un "in sé" definitivo e concluso, bensì aperta a correttivi e accrescimenti, in quanto coinvolgente il soggetto e l'oggetto dell'interpretazione nel quadro socio-culturale nei suoi diversi momenti storici. Ma non solo. A loro volta, le basi storicistiche dell'ermeneutica costituiscono anch'esse le premesse dell'odierna concezione della storicità della stessa ermeneutica che assorbe, per così dire, le varie istanze espresse dal *Historismus* con l'obiettivo di superarne le connesse difficoltà e, a volte, le contraddizioni. Il successo o meno dell'obiettivo e della prospettiva teoretica che l'ermeneutica odierna si propone è, però, un altro discorso, discorso che la Escher Di Stefano con molta correttezza introduce ed evidenzia, soprattutto nei capitoli su Dilthey, Weber e Gadamer. Il dibattito sulle direttive dell'ermeneutica contemporanea sta infatti a dimostrare che l'ermeneutica non è monolitica e compatta al suo interno, ma variegata, complessa e plurisensica. Giacché non è soltanto quella di Gadamer – scrive la Escher Di Stefano – l'unica forma possibile di ermeneutica; essa è soltanto quell'indirizzo che oggi si presenta vincente.

L'analisi della Escher si aggancia al grande travaglio speculativo degli ultimi due secoli, iniziato dal trascendentalismo kantiano, espressione e superamento al tempo stesso della crisi definitiva dell'ontologia classica, crisi che doveva coinvolgere il concetto della verità come scoperta – o rivelazione – dell'Essere. Corrente, questa, del pensiero post-kantiano, in opposizione soprattutto alla metafisica idealistica e all'empirismo positivistico, che intendeva riaffermare lo spirito antidogmatico e antimetafisico del genuino criticismo, limitando il compito precipuo della filosofia alla determinazione delle condizioni di possibilità della conoscenza e delle attività umane. Proprio questo si rivelava come l'indirizzo più fecondo dello sviluppo del kantismo avviato dal neocriticismo, che veniva a coinvolgere i più significativi movimenti del pensiero contemporaneo, dallo storicismo alla fenomenologia, all'esistenzialismo, all'ermeneutica.

Ed è in questo versante dell'area kantiana che la nostra studiosa individua il comune percorso speculativo dello storicismo e dell'ermeneu-

tica. L'A. ritiene, cioè, che la domanda del *Historismus* sulle "condizioni di possibilità" della storia è la domanda stessa sulle "condizioni di possibilità" della conoscenza e sulle "condizioni di possibilità" dell'ermeneutica. L'area, ripetiamo, è quella kantiana, ma di un Kant eterodosso, che consente di giustificare criticamente i presupposti della "historica" e della critica della ragione storica. Da qui l'approfondita, capillare indagine su autori-chiave (da Herder a Schleiermacher, da Ranke a Weber, da Husserl a Heidegger e Gadamer), che, a diverso titolo, hanno avuto un ruolo di particolare rilievo nelle tematiche storicistiche ed ermeneutiche.

È questo uno dei punti forti attraverso cui passa l'analisi della studiosa e che costituisce il primo elemento di convergenza tra *Historismus* e ermeneutica. Non era facile infatti districarsi in una così fitta trama di problemi, esigenze e prospettive e trovare un filo conduttore che permettesse un discorso unitario e in coerenza col proprio progetto esegetico. La Escher Di Stefano ha raggiunto, a nostro parere, il suo scopo riuscendo, da una parte, a cogliere alcuni temi centrali inerenti ai movimenti speculativi presi in esame, dall'altra ad evidenziare, di quei movimenti, le aporie, nonché le esigenze difficilmente armonizzabili con gli obiettivi proposti o auspicati. Innanzi tutto, l'interesse per l'individuale e la concretezza (che dallo storicismo transita nell'ermeneutica), il rifiuto delle costruzioni aprioristiche e universalistiche della storia, il ruolo fondamentale del linguaggio nella costruzione della verità storica ed ermeneutica, il problema del rapporto soggetto-oggetto nella "comprensione" del fenomeno storico o nell'interpretazione del testo (nella sua più ampia accezione), problema questo centrale nell'ermeneutica contemporanea e particolarmente nel pensiero di Hans-Georg Gadamer. Ma anche, e non secondariamente, l'asserzione della relatività delle epoche storiche – considerate come "individualità" – e il tentativo di conciliarla con il principio, pur esso fortemente avvertito, della stabilità dei valori; e, più in generale, il problema del come inserire – e giustificare – l'incontestabile relativismo storico nel quadro di una visione globale della realtà ancorata ad una piattaforma stabilmente deontologica.

In questo lavoro di scavo, analitico e selettivo, è degna di nota in particolare la cura con la quale la studiosa ha messo in evidenza i rapporti tra i diversi aspetti – gnoseologico e/o epistemologico, estetico, etico-religioso, socio-politico – del pensiero degli autori esaminati, il tutto supportato da opportuni riferimenti ad una vasta e qualificata letteratura critica. Ovviamente l'analisi storica della Escher Di Stefano è sorretta da una personale valutazione delle posizioni esaminate, che mira soprat-

tutto ad evidenziare le difficoltà cui si è trovato di fronte lo storicismo e in cui oggi s'imbatta il movimento ermeneutico nella misura in cui esso intende inserire in una visione universalistica e totalizzante (in questo senso "filosofica") esigenze e obiettivi la cui teorizzazione rigorosa porta ad esiti contrapposti e inconciliabili.

Non analisi agiografica, dunque, quella della Escher Di Stefano, ma serena interpretazione del rapporto di due movimenti di non facile lettura.

Fra i vari punti trattati di particolare rilievo l'importanza assegnata alla categoria del tempo, categoria unificante dell'ermeneutica e della storia, in quanto è solo nel tempo e nella storia che viene attivato il processo di ogni possibile comprensione. Legata alla categoria del tempo l'analisi delle categorie della vita e dei loro presupposti trascendentali; il connubio fecondo tra filosofia e ricerca scientifica depurato però da ogni implicanza metafisica, pur sulla base di una definizione critica della validità e dei limiti del conoscere, che da Kant prendeva le mosse per andare oltre Kant, coerentemente ai presupposti antimetafisici e antidogmatici del *Historismus*.

In parallelo alla dissoluzione della metafisica, rivendicata dallo storicismo, la Escher analizza i temi concernenti la rivendicazione della finitezza, la rinuncia ad un fondamento ontologico-dogmatico a partire dal quale si possa spiegare il mondo, la rinuncia all'ontologizzazione stessa di un io che spiega il mondo collocandosi di fronte ad esso. Problematica, quest'ultima che troviamo affrontata in tutta la sua acutezza soprattutto in Heidegger, uno dei capitoli più belli dell'intero libro, nel quale la Escher evidenzia il connubio tra i temi di fondo del *Historismus* e quelli dell'ermeneutica, primo fra tutti il tentativo di individuare la relazione che intercorre tra essere e storia, sia come comunicatività di quello rispetto a questa, sia come significatività di entrambi rispetto all'uomo: "... e l'uomo di Heidegger, essendo conoscenza pre-comprendente di quel comunicare, diviene col mondo parola d'assenso o di rifiuto che può risvegliare gli dei dal loro sonno, oppure confinarli nel sempre del loro oblio".

Ma oltre quelli già menzionati, tantissimi altri problemi, nient'affatto secondari, ma tutti congrui alla delineazione di quello spaccato storico, politico, culturale, di due secoli di storia tedesca che la Escher Di Stefano intende offrirci. Ad esempio le indagini sulla storiografia, sulla filologia, sul senso e sul non senso, sulla traduzione, sul pensiero teologico e sui suoi grandi dibattiti e i grandi problemi sollevati dall'etica e dalla filoso-

---

fia pratica. Sullo sfondo della ricerca, come scrive la Escher, il grande travaglio della Riforma e l'influenza delle Scuole di teologia e delle Università che assolvono non solo il compito di porsi come veicolo di trasmissione di cultura, ma anche quello di educare le coscienze alla formazione di virtù sociali e di virtù pratiche finalizzate alla formazione di una condotta morale e di uno stile di vita.

L'analisi di questi, e di altri problemi ancora, stanno a dimostrare la grande ricchezza e articolazione interna di questo lavoro che non è soltanto un libro sul *Historismus* e l'ermeneutica e sui loro rapporti – tesi la cui novità e arditezza già di per sé avrebbe fatto del libro un lavoro estremamente interessante e dal punto di vista storico e da quello teoretico – ma è anche un libro su due secoli di storia e sui suoi problemi.

## **Versus**

Quaderni di studi semiotici

76, 1997

### **SOGGETTIVITÀ FEMMINILE E SCRITTURA POETICA** A cura di Patrizia Violi

*P. VIOLI, Introduzione; M. CAMBONI, Hilda Doolittle, la donna che divenne il suo nome; M. SBISÀ, Soggetto e genere. Indagine su "Trilogy" di H.D.; G. MORISCO, La Bibbia secondo Emily Dickinson: una versione non autorizzata; D. TORLASCO, Traduzione e strategie di "gender": le metafore della morte nella poesia di Emily Dickinson; P. VIOLI, Stile e soggettività nell'auto-presentazione del femminile: il linguaggio poetico di Elisabeth Bishop e Audre Lorde.*

**VS NOTIZIE**, Segnalazioni e recensioni.

Edizioni Bompiani, Via Mecenate, 91 - 20138 Milano